Non sono rimasti in Italia nemmeno quarantotto ore. Erano sbarcati lunedì mattina sulle coste laziali, a bordo di un peschereccio partito dalle coste egiziane. Ieri sera, ventuno di loro sono stati rimpatriati in Egitto, con un volo charter partito dallo scalo aereo di Roma Fiumicino e diretto a Il Cairo.

to-ostacolo». Anche l'Associazione Nazionale Magistrati esprime, in una nota, la propria solidarietà a Pignatone: «Lo Stato non può lasciare solo chi si sforza di garantire il controllo di legalità in zone del Paese dove opera una delle più cruente forme di criminalità organizzata come la 'ndrangheta». Assordante, invece, il silenzio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, così come sottolineato dal capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini: «Berlusconi vuole solo evitare i propri processi ed attacca da sedici anni la magistratura, salvo poi far mancare la propria solidarietà quando i giudici sono minacciati». Non manca, invece, la vicinanza del Presidente della Camera, Gianfranco Fini, che indirizza una missiva al capo della Procura di Reggio Calabria: «Sono certo che tale vile gesto non le impedirà di proseguire con serenità la sua attività al servizio dello Stato». Ma l'intervento più duro dalla sponda finiana è quello della parlamentare Angela Napoli, da sempre in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta: «Quanto sta accadendo da mesi a Reggio, ha creato un clima assimilabile a quello registrato a Palermo prima delle stragi del '92». E

Il silenzio del premier
Franceschini: «Pensa ai suoi processi e attacca da sempre le toghe»

proprio Fli, insieme a Pd e Idv ha annunciato la volontà di interpellare il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, chiedendo di «riferire sul ruolo inquietante di agenti dei Servizi segreti sul territorio calabrese e sull'intreccio tra politica e criminalità». Lo stesso Maroni ha telefonato in serata a Pignatone, esprimendo la propria solidarietà. Intanto già stamattina, nel corso della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, verrà valutato l'invio di militari nel reggino per contrastare la criminalità, sul modello di quanto già fatto di recente a Caserta. E in questo senso si è espresso anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa: «Ne ho parlato anche con Alfano - ha spiegato - si possono usare una parte dei 4.200 militari schierati per l'operazione "Strade sicure", oppure ci sarà un nuovo provvedimento del governo».

Un contrasto, davvero "colpo su colpo", arriva invece dalla società, dalla gente "normale": in serata un corteo con migliaia di persone ha urlato la voglia di reagire della città. La gente onesta di Reggio è con i suoi magistrati. E spera che la luce della fiaccolata, organizzata in tempi record, illumini anche il futuro della città. ❖

Maroni snobba Ottana Se lo Stato non si cura del sindaco minacciato

Il ministro declina l'invito del primo cittadino e resta a Cagliari Poi scherza: «Poteva venire lui, forse aveva di meglio da fare»

Il reportage

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A OTTANA (NUORO)
mbucciantini@unita.it

Un bossolo dei tre pallettoni che piovvero sulla casa di pietra finì dentro la culla, accanto a Giaime. È il padre che si è dimesso, non il sindaco. Per questo Gian Paolo Marras non cambierà idea, anche se fino al 18 ottobre può decidere se riprendere la carica di primo cittadino di Ottana, lasciata dopo le fucilate alle finestre di casa, e la bomba al comune. «Potrei continuare a fare il sindaco solo se trovassero gli attentatori. Altrimenti non sarei sereno, e un amministratore deve poter lavorare senza condizionamenti». Non li prenderanno, questa terra è impunita.

Le duemila e seicento anime di Ottana non vedono il mare, e nemmeno gli oleandri. È la Sardegna aspra, quella dei romanzi barbaricini di Salvatore Satta, dove ciascuno è al suo posto, nella finzione del bene comune. Non ci son pastori né pascoli, non c'è dinamica: Ottana appartiene alla statica della vita. La fabbrica dello Stato, con le due lunghe ciminiere, è la sostanza di questa gente, non la sua speranza. Quarant'anni fa ci lavoravano tutti. Adesso, appena trecento. Gli altri svolgono la loro vita con i soldi della cassa integrazione (anche il sindaco), con il sussidio della disoccupazione, con la frustrazione dei giorni vuoti.

Eppure oggi aspettavano un ospite importante: lo Stato. Doveva venire in ambasciata, con il ministro dell'Interno, l'uomo del Nord, quel posto lontano dove i ragazzi vanno per campare, e tornano presto perché le fabbriche chiudono anche in terraferma. Ma lo Stato non è venuto, e nemmeno ha telefonato: Marras – che aveva scritto a Maroni una cordialissima lettera con la quale si chiamava fuori da un incontro a Cagliari, «perché non sono io ad aver bisogno di solidarietà ma lo è questa terra offesa: venga qua, ministro, vediamoci in prefettura a Nuoro» - ha fissato il cellulare, senza fortuna. Però ha sentito Maroni quando ha acceso la tivù sul canale regionale: «Non ho incontrato il sindaco di Ottana, non è venuto a Cagliari, si vede che aveva di meglio da fare». Eccolo, lo Stato: una voce lontana, sprezzante, superiore, umiliante. Marras è in casa, una bella casa che lui stesso – scultore – si è scolpito, pietra dopo pietra, «e il muratore le metteva una sull'altra». Lo scultore fa anche le maschere del carnevale, con il legno del pero. È l'unica festa del Mediterraneo dov'è sopravvissuta la maschera del bue con le lunghe corna. Un rito ancestrale e propiziatorio per le messi, custodito dalla loro stessa disgrazia: l'isolamento millenario. Marras tiene le finestre chiuse, negandosi il calore e la nettezza della luce assolata. Ha paura. Deve comunicare in caserma i suoi spostamenti, e nelle ore notturne una pattuglia veglia sul sonno della famiglia: oltre a Giaime - «sì, in onore di Pintor» - e Gian Paolo, ci sono la moglie Maria Grazia e l'altra figlia, Rachele. «Le frasi del ministro sono penose. Questo signorotto del nord è un asino».

Marras è magrissimo, sul metro e ottanta, gli occhi verdi, pochi capelli, una barba corta e curata. Sembra un ciclista, ha la voce sottile, l'aria dimessa. Ha vinto le elezioni a maggio con il 65% dei voti per la sua lista civica. Viene dai Ds, non ha accettato il Pd. Ha lavorato alla Legler, azienda che ha provato a rilanciare la chimica nella vale del Tirso, il fiume di queste mezze montagne. Ha fallito, così come il "contratto d'area", mai realizzato, mentre la fabbrica della chimica ha ridotto la produzione del Pet, ha disperso amianto e lasciato 34 neoplasie e qualche tumore al polmone: manca ancora uno screening sulla popolazione per elevarlo a rango di inquinamento ambientale, o malattia professionale. Ma tutti sanno che è così.

Tutti sanno anche che chi ha

L'attentato
Il 24 settembre alcuni colpi sono stati esplosi contro la casa di Marras

La lettera al Viminale
«Gli chiedevo di venire non per solidarietà a me, ma alla gente»

sparato vivrà libero, con le persiane aperte, il fucile a tracolla per andare a cacciare i cinghiali: i pallettoni sono per loro, di solito. Sanno anche che il sindaco aveva fatto qualcosa, e farlo qui è come smuovere il cielo. «A Nuoro la Banca d'Italia ha chiuso gli uffici, l'Università è ridimensionata. Le industrie dell'Isola sono ferme. Io ci ho provato».

Fra un mese partiranno 60 assunzioni nella Forestale, e c'è chi crede che dietro gli spari ci sia solo un modo violento di scalare al graduatoria. «Cavolate», per Marras. Che voleva dissequestrare il territorio dalla fabbrica e dal piagnisteo, entrambe abitudini improduttive, «sviluppando le serre, attrezzando la raccolta e trasformazione dei latticini, che nei comuni intorno abbondano. Portando la rete internet gratuita per tutto il paese, così chiuso al mondo». Se muovi il cielo, finisce che piove. L'avvertimento, allora: lasciate le cose come stanno, al loro posto. Come le due ciminiere di Ottana, che si allungano immobili verso il cielo arrossato dal tramonto, e sembrano le corna di un bue. ❖

CASO CUCCHI

La famiglia di Stefano chiede al gup una nuova perizia

UDIENZA PRELIMINARE Una nuova perizia che punti a verificare se le lesioni provocate dal presunto pestaggio nelle celle del tribunale di Roma abbiano provocato la morte di Stefano Cucchi, il giovane geometra romano deceduto nell'ospedale Sandro Pertini il 22 ottobre del 2009, una settimana dopo il suo arresto per detenzione di droga. Questa la richiesta formulata ieri in aula dai legali dei familiari del ragazzo e sulla quale il gip Rosalba Liso si è riservata di decidere. Al vaglio del giudice per le indagini preliminari c'è la richiesta di rinvio a giudizio di 13 tra agenti di polizia penitenziaria e medici dell'ospedale romano.